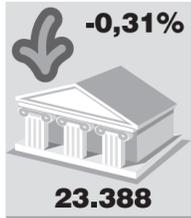


Eurolandia, cala l'inflazione ma non la disoccupazione



petrolio



euro/dollaro



MILANO Ad aprile netta flessione dell'inflazione in Eurolandia, mentre la disoccupazione rimane stabile. Secondo la «stima-flash» diffusa ieri da Eurostat, il tasso annuo di aumento dei prezzi al consumo nella zona euro dovrebbe scendere al 2,2% dal 2,5% di marzo. I dati definitivi sul mese di aprile sono attesi per il 16 maggio. Per calcolare la stima dell'inflazione Eurostat usa le prime informazioni degli stati membri per il mese di riferimento sull'andamento dei prezzi, inclusi quelli energetici. Eurostat ribadisce inoltre che in seguito all'introduzione dell'euro le stime possono avere una «maggiore incertezza» rispetto a quelle pubblicate in passato. In generale, la procedura per calcolare le previsioni ha dimostrato di essere attendibile nella maggior parte dei

caso: 15 volte le stime hanno anticipato correttamente i dati finali, 7 volte è stata registrata una differenza dello 0,1% e due volte dello 0,2% negli ultimi due anni. Nel mese di marzo, invece, il tasso di disoccupazione dell'area euro - per il quinto mese consecutivo - è rimasto stabile all'8,4%, contro il 7,6 dell'insieme dell'UE, rimasto ugualmente immutato. Secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat, l'Italia ha invece registrato un calo, dal 9,1 di dicembre al 9 di gennaio, l'ultimo mese per il quale sono disponibili i dati. Il tasso più basso è stato registrato in Olanda, con il 2,4 (febbraio), il più elevato in Spagna (12,9%). L'Italia, che si colloca al penultimo posto, sale invece al primo per la disoccupazione giovanile (27,5%), femminile in particolare (31,1%).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La Fiat cade di nuovo in Borsa

Pesano le previsioni sui dati del primo trimestre 2002. Allarme nel sindacato

Roberto Rossi

MILANO Scende ancora il titolo Fiat. Scende (-2,38%) e torna a sfiorare la soglia dei 13 euro (13,2). L'effetto delle parole di Gianni Agnelli - che aveva rinnovato la fiducia ai vertici della società e negato qualsiasi ipotesi di vendita del settore auto - sono durate solo un giorno. Giusto il tempo di rendersi conto che il prossimo 14 maggio saranno resi noti i dati del primo trimestre 2002 con delle stime non proprio incoraggianti. Secondo la banca Westlb «le previsioni sul risultato operativo 2002 - si legge in una nota - sono ridotte da 425 milioni di euro a 189 milioni di euro». Il quadro di Fiat resta, quindi, estremamente difficile. Il mercato dell'auto in generale è in crisi, le vendite della Stilo, il prodotto di punta della casa torinese, restano al di sotto delle previsioni della società. I sindacati cominciano ad essere preoccupati di un possibile risvolto occupazionale. Per tirare un po' il fiato il Lingotto ha in cantiere, nei prossimi mesi, il lancio dei nuovi modelli Stilo station wagon, Lancia Thesis e la nuova Ulisse, con la speranza, piuttosto debole, di alzare le vendite. Inoltre, il nuovo responsabile di Fiat Auto, Giancarlo Boschetti, sarebbe all'opera per riequilibrare la produzione che adesso vede un tasso di utilizzo degli impianti inferiore al 69%, contro una media del 78% degli altri produttori europei. Boschetti, dicono alcune fonti, starebbe cercando il modo di produrre meno auto, con l'intento, però, di venderle tutte. In questo modo riuscirebbe ad incrementare la redditività diminuendo i costi.

Queste misure sono però marginali per piazza Affari. Che, invece, continua a scommettere sulle dimissioni di attività non strategiche come Magneti Marelli e Teksid per ripianare una parte del debito - anche la prossima quotazione della Ferrari in Borsa potrebbe servire allo scopo -. In tutto, comunque, la società ha detto di voler incassare dalle dismissioni 2 miliardi di euro nel 2002 e 1 miliardo nel 2003. Ma c'è anche

un'altro aspetto che non viene sottovalutato dagli analisti. Quello di una vendita anticipata del settore auto a General Motors. Un'ipotesi che risolverebbe i problemi di debito. Fiat resterebbe un gruppo molto forte nei trattori, macchine agricole e per costruzioni con Cnh, in buona posizione per una joint venture con i veicoli commerciali (Iveco), con la possibilità di espandersi nei servizi finanziari (Toro) e nell'energia (Italenergia). Però, l'idea di vendere agli americani non è fattibile prima di due anni. La GM arriva da un periodo di ristrutturazione che non le permetterà di comprare prima della decorrenza del 2004.

E forse l'avvocato si morde i gomiti per non aver dato retta, qualche anno fa, al suggerimento di Enrico Cuccia, fondatore di Mediobanca. «La cosa migliore - aveva detto Cuccia ad Agnelli (che ricordò l'episodio in un'intervista del 14 marzo 2000) - sarebbe stata vendere alla Mercedes, poi rivendere le azioni della Mercedes, realizzare e mai più occuparsi di auto». Agnelli scelse un'altra strada, preferendo cedere il 20% di Fiat Auto a General Motors. Se il presidente d'onore della casa torinese avesse venduto allora, la Fiat avrebbe intascato 13,3 miliardi di dollari, cioè il triplo di quello che potrebbe realizzare ora.



Il Presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli

Ansa

azioni

San Paolo-Imi svaluta il Lingotto

Massimo Burzio

TORINO Economia e mercati in crisi ma San Paolo-Imi "sopporta" le avversità. Questo il messaggio che arriva dall'assemblea degli azionisti della banca che ha approvato un bilancio 2001 con 1203 milioni di euro di utile netto e che permette-

rà la distribuzione, agli azionisti, un dividendo di 0,57 euro per azione in pagamento dal 23 maggio. Per quanto riguarda i programmi futuri, l'istituto guidato da Rainer Maserà proseguirà nell'integrazione con Cardine e con il Banco di Napoli. L'obiettivo del San Paolo-Imi è di mantenere le peculiarità di ogni struttura ma allo stesso tempo armonizzare i processi interni di gestione. A livello di centri informatici, ad esempio, San Paolo, Cardine e Banco Napoli saranno unificati. Questo dovrebbe portare all'impiego in altri settori di 1/3 del personale dedicato senza riduzioni di organici. Maserà ha detto che: "I risultati preliminari del primo trimestre 2002 sono in linea con il budget. Si prevede una significativa ripresa di tutti i margini reddituali e operativi nella seconda metà dell'anno".

Il San Paolo-Imi ha svalutato la partecipazione in Fiat. Inizialmente questa era pari a 219 milioni di euro mentre a fine dicembre 2001 è stata iscritta a bilancio a 147 milioni. Oggi la banca torinese, possiede l'1,99% della Fiat e la svalutazione è stata così spiegata dall'amministratore delegato, Alfonso Iozzo: "L'andamento del titolo Fiat in Borsa è un problema importante ma bisogna fare attenzione alle mode. I pendoli oscillano troppo. E' una frase di grande passaggio, dovuta all'euro, dalla quale bisogna vedere se le imprese riescono ad uscire consolidate". Infine il San Paolo ha ribadito i suoi obiettivi di espansione ad est. Dopo aver acquisito la Banca Koper (Slovenia), ora guarda ad istituti della Repubblica Ceca e dell'Albania.

**Ha creato il gigante WorldCom
Ultime da Wall Street
Si dimette Ebberts
il mago della telefonia**

Roberto Rezzo

NEW YORK Ha tenuto duro per tre giorni Bernard Ebberts, amministratore delegato e direttore generale di WorldCom, poi non ha potuto far altro che firmare la lettera di dimissioni. Il consiglio di amministrazione lo ha messo alla porta della società che aveva costruito dal nulla, macinando 60 acquisizioni in 19 anni, trasformando una minuscola compagnia telefonica locale in un gigante delle telecomunicazioni globali con oltre 20 milioni di clienti in tutto il mondo.

"In questi anni ho avuto l'onore di guidare con WorldCom migliaia di persone dotate di talento e di spirito di innovazione. Lavorando insieme abbiamo raggiunto grandi risultati - recita il comunicato ufficiale con cui Ebberts si congeda dalla società - Sono fiducioso che WorldCom continuerà a essere il leader e a dettare gli standard nel settore delle telecomunicazioni". Ebberts non conserva

**Crollo del titolo,
debiti esorbitanti,
un'inchiesta
della Sec le cause
del ribaltone**

neppure il posto in consiglio di amministrazione: un'uscita di scena senza onore per un manager che è stato a lungo considerato fra i più brillanti e capaci nella storia della Corporate America. Le sue fortune hanno seguito il destino delle azioni WorldCom sulla piazza di Wall Street: il titolo, quotato sopra i 64 dollari nel giugno del 1999, è stato scambiato ieri attorno ai due dollari e mezzo, in ulteriore ribasso del 10% dopo l'annuncio delle dimissioni. La società è stata investita in pieno dalla crisi che ha colpito il settore telecom, una micidiale combinazione di previsioni sbagliate, di investimenti tecnologici senza ritorno e battaglie sui prezzi con la concorrenza.

Scoppiata la bolla della New Economy, altri guai si sono abbattuti su WorldCom. La società è finita sotto inchiesta della Securities and Exchange Commission per aver gonfiato i risultati di bilancio con artifici contabili, per fatture non proprio trasparenti alla clientela e per i prestiti concessi al suo amministratore delegato. L'indebitamento di Ebberts nei confronti di WorldCom ammonta infatti a 366 milioni di dollari, una cifra senza precedenti, ottenuta per far fronte alle chiamate al margine del suo pacchetto personale di azioni.

La nomina del successore è stata formalizzata già martedì: il nuovo amministratore delegato di WorldCom è John Sidgmore, il numero due della società, che ha guidato sino ad oggi il gioiolo di famiglia, la divisione UUNET, il primo carrier mondiale per la trasmissione dati, il network su cui corre bona parte di tutto il segnale Internet. Wall Street ha accolto con sospetto la notizia: sui mercati rimbalza voce che Sidgmore sia più propenso a negoziare una vendita che a imbarcarsi in una ristrutturazione i cui esiti sono quanto mai incerti. WorldCom è gravata da un indebitamento di oltre 28 miliardi di dollari e rischia di trovarsi di fronte a una pericolosa crisi di liquidità. Il ricorso all'amministrazione controllata per proteggersi dai creditori è un'ipotesi che gli analisti non considerano affatto remota: dopo il caso Enron non sono le dimensioni di una società a offrire garanzie. Sidgmore ha respinto ogni speculazione: "WorldCom è solida e ci sono tutti i presupposti per un rilancio".

Il presidente della pay-tv, Emmanuel Gout, cerca l'appoggio dell'Authority per le comunicazioni per avere disco verde alla fusione

Per Stream, Tele+ chiede aiuto a Cheli

Gildo Campesato

ROMA «Caro dott. Cheli...»: il presidente di Tele+ Emmanuel Gout ha preso carta e penna ed ha inviato una lettera al presidente dell'Authority per le comunicazioni. Obiettivo: cercare comprensione e magari anche un più concreto appoggio nella vicenda che lo vede contrapposto all'Antitrust di Giuseppe Tesaro. Tele+ vuole il via libera alla fusione con Stream, ma non è detto che la ottenga. Tesaro, infatti, ha condizionato il semaforo verde ad una serie di condizioni che non piacciono affatto ai francesi. I «palletti» sono stati trasmessi a Cheli per il parere di competenza, atteso per i prossimi giorni: entro il 14 maggio, infatti, è atteso il verdetto dell'Antitrust. Gout spera che a Napoli le sue ragioni vengano

prese più in considerazione che a Roma. La lettera a Cheli una pressione di lobby? «Niente affatto - si schernisce il numero uno di Tele+ - Ho scritto a Cheli per richiamare la sua attenzione sulle difficoltà della pay-tv in Italia e per chiedergli di aiutarci a trovare una soluzione. L'Authority per le telecomunicazioni è molto bene il settore: con loro abbiamo collaborato molto bene negli ultimi anni». L'amore per Stream viene confermato, ma non a qualunque condizione: «C'è una linea del Piave oltre la quale non intendiamo andare», avverte Gout senza scendere troppo nei dettagli. In particolare, viene però contestato l'obbligo di limitare la durata dei diritti del calcio ad anno come vorrebbe imporre Tesaro. «Ma sono solo indiscrezioni che abbiamo letto sulla stampa: notizie dirette non ne abbiamo - spiega il manager - Un'azienda come la nostra ha bisogno di programmare i propri progetti

almeno su tre anni. E poi, la legge già regola il caso in cui ci sia un solo operatore di pay-tv in campo, limitando a tre anni i contratti del calcio. Non capisco perché adesso debba cambiare tutto con limiti ancora più rigidi». In ogni caso, se le condizioni che verranno poste a metà maggio non saranno ritenute soddisfacenti, Tele+ abbandonerà il progetto di fusione con Stream: «Non so cosa decideranno di fare Telecom Italia e Murdoch, ma noi andremo avanti per la nostra strada», spiega Gout. E le voci che davano Vivendi pronta a mollare Telepiù? «Nessun problema con gli azionisti - risponde Gout - Canalplus vuole essere una tv europea: cosa impossibile senza una presenza in Italia». Ed intanto già si pianifica la prossima mossa: il cambio di tutte le card ad inizio estate nel tentativo di contrastare la piaga della pirateria.

Il governo deve spiegare come intende far fronte ai 20 miliardi di mancati introiti

Visco: riforma fiscale scorretta

MILANO È scorretto fare tabelline con numeri e dati in base solo a criteri di massima; il governo, invece, se è davvero in grado di mettere cifre e numeri accanto alle enunciazioni di principio provveda a renderle note. È quanto affermato dall'ex ministro delle Finanze, Vincenzo Visco (Ds), che ha ribattuto a quanto affermato ieri in una conferenza stampa dal relatore della riforma fiscale, Vittorio Emanuele Falsitta. In particolare, l'esponente dell'opposizione ha chiesto di chiarire in quale modo il governo intenderà far fronte ai 20 miliardi di euro che vengono indica-

ti come onere del provvedimento. «È inutile raccontare frottole - sono state le parole di Visco -. Se il relatore del provvedimento di riforma fiscale presentato dal governo dispone delle cifre esatte relative alle deduzioni che si intende applicare, le dia in modo da consentire a tutti di verificarne gli effetti: indicare criteri di massima e poi divulgare tabelline con numeri e dati senza spiegarne il meccanismo è un'operazione di grave scorrettezza priva di qualsiasi credibilità». Secondo Visco, inoltre, «contrariamente a quanto affermato

da Falsitta, tutte le simulazioni della riforma fiscale effettuate dai più autorevoli centri di ricerca, simulazioni che sono state illustrate nel corso delle audizioni in Parlamento, hanno mostrato risultati completamente diversi da quelli esposti adesso». «Perciò - ha concluso l'ex ministro delle Finanze - se il governo si è chiarito le idee ed è in grado di mettere cifre e numeri accanto alle enunciazioni di principio, li renda noti. E renda noto, fra l'altro, come intende far fronte all'onere indicato anche da Falsitta, nell'ordine di 20 miliardi di euro».